

**Caso Greco È polemica tra Anm e Guardasigilli**

Polemica aperta tra l'Associazione nazionale magistrati e il ministro Guardasigilli, Giovanni Maria Flick, sull'azione disciplinare avviata nei confronti del pubblico ministero milanese, Francesco Greco che aveva accusato il governo dell'Ulivo a proposito delle iniziative in materia di giustizia. L'Anm, in una nota della sua giunta esecutiva, ribadisce le preoccupazioni già espresse nei giorni scorsi dal presidente Elena Paciotti che anche ieri ha definito «inaccettabile» l'azione del Guardasigilli. La risposta di Flick? La mia intenzione non era quella di censurare il diritto di criticare il governo. Ma torniamo alla giunta dell'Anm. Il documento definisce «allarmante la tendenza che si va affermando di ritenere illecita l'espressione di opinioni che non si dividono o per il loro contenuto o per ragioni di opportunità, com'è avvenuto con la richiesta di sanzione disciplinare per il dottor Greco e per altri magistrati in casi analoghi».

L'Associazione nazionale magistrati osserva inoltre che «il più classico dei diritti di ciascun cittadino in una democrazia liberale è il diritto di critica del governo e delle sue iniziative» e che «di tale diritto non può essere privato nessuno, neppure il pubblico dipendente o il magistrato quando parlino al di fuori dell'esercizio della loro attività istituzionale». La Giunta dell'Anm, tuttavia, non manca di richiamare «ancora una volta tutti i magistrati ad ispirarsi a criteri di equilibrio e misura nella manifestazione pubblica del loro pensiero». Infine l'Associazione magistrati sottolinea che «si rafforzano le preoccupazioni già espresse per la proposta di riforma della Costituzione diretta ad un maggiore condizionamento politico del giudice disciplinare». «Non è in discussione il diritto di critica al governo - ribatte il ministro di Grazia e giustizia -. Si tratta di verificare se certe affermazioni sono di esercizio del diritto di critica o se hanno valenza diversa, e cioè di delegittimazione». E il Guardasigilli aggiunge ancora: «Il governo ha ricevuto, riceve e riceverà tantissime critiche, tutte costruttive. C'è però il problema di rispetto della legittimità. E il giudizio non spetta al ministro, ma al giudice».

Il Cavaliere avrebbe espresso il suo favore a D'Onofrio. Colloquio D'Alema-Fini a Montecitorio

**Federalismo, sì di Berlusconi alla proposta della Bicamerale**

Il leader di FI vorrebbe che la riforma partisse già alle prossime regionali del Duemila. Ma il presidente di An: «Bilanciare il decentramento con il presidenzialismo». Oggi gli osservatori di Bossi seguiranno i lavori della commissione.

ROMA. Domenico Nania, deputato di An e membro della Bicamerale, commenta un po' sibillantemente: «È sempre bene che i leader politici si parlino tra loro, a quattro occhi si possono chiarire molte cose. E a volte i colloqui tra due leader possono anche sbloccare le situazioni...». Si riferisce al colloquio che D'Alema e Fini hanno avuto ieri sera per un quarto d'ora in un corridoio di Montecitorio, dove si sono incrociati casualmente? «Io sto parlando solo in generale» - risponde Nania. Top secret, dunque, sulla conversazione che il presidente della Bicamerale e il leader di An hanno avuto per un quarto d'ora. Ma certamente avranno parlato di federalismo, in vista dell'appuntamento clou che oggi ci sarà nella Bicamerale con la relazione di Francesco D'Onofrio. E probabilmente D'Alema e Fini avranno anche parlato di un'intervista alla «Stampa» in cui Tatarella attacca D'Alema, sostenendo che il leader del Pds per guadagnarsi l'appoggio del Carroccio nella Bicamerale vorrebbe «una legge elettorale che consente alla Lega di agire da sola al Nord, di far perdere il Polo e dunque di far vincere le sinistre». Intanto, D'Onofrio riferisce che Berlusconi con una telefonata gli ha comunicato il suo pieno ap-

poggio alla proposta di federalismo che oggi verrà illustrata nella commissione per le riforme. Il Cavaliere vorrebbe che il progetto possa realizzarsi per le regionali del 2000. Ma, una lunga discussione ieri c'è stata nella riunione del comitato esecutivo di An. Alcuni, come Publio Fiori, hanno avanzato obiezioni e preoccupazioni per una formulazione che definirebbe l'Italia «Repubblica dei Comuni e delle Regioni». Fini, al termine dell'esecutivo, comunque ha affermato che An starà ad ascoltare attentamente la proposta di D'Onofrio, ma ha anche detto esplicitamente che An approverà una riforma federalista solo se in cambio per bilanciare l'autonomia delle Regioni ci siano risposte che rafforzino l'unità dello Stato. Da qui, dunque, un rilancio della richiesta del semipresidenzialismo. Fini, insomma, insiste sul binomio federalismo-presidenzialismo e osserva: «Se è molto forte il decentramento, ancora più forte deve essere la difesa dell'unità nazionale, attraverso un inequivocabile presidenzialismo». E a chi gli chiede cosa pensi del premierato forte il leader di An replica: «Tutti sanno che il Polo ha una propensione esplicita per il semipresidenzialismo».

Intanto, Umberto Bossi conferma che oggi i suoi osservatori saranno presenti nella Bicamerale per «sentire cosa è questo miracoloso progetto di D'Onofrio» - chiosa il Senatur. Bossi poi sottolinea che il referendum promosso dalla Lega domenica prossima «ha un enorme valore politico, perché è come dire: dovete cambiare assolutamente la Costituzione e farla federalista prima che sia troppo tardi». Secondo il settimanale «Il Borghese», Umberto Bossi lunedì scorso avrebbe incontrato Berlusconi nella residenza milanese di quest'ultimo. Al centro del colloquio ci sarebbero stati due temi: la riforma elettorale e la nuova legge sull'emittenza. Secondo le indiscrezioni raccolte dal settimanale diretto da Vimercati, Bossi avrebbe chiesto garanzie a Forza Italia perché non appoggi una riforma elettorale con il premio di maggioranza, considerato «un cavillo fatto apposta per disincantare la Lega». Bossi avrebbe anche detto a Berlusconi: «In caso contrario, faremo la guerra alle tue televisioni». Lo sblocco dell'ostruzionismo leghista è, dunque, anche da attribuire all'incontro di cui parla «Il Borghese»?

Paola Sacchi

**Emittenza, oggi il voto La Lega conciliante**

Questa mattina il Senato voterà il disegno di legge sull'emittenza. Ieri sera, l'assemblea di Palazzo Madama ha concluso, votandoli, l'esame degli articoli e di tutti gli emendamenti residui, che, anche dopo la decisione della Lega di ritirarne una parte cospicua dei 3.300 già depositati, erano ancora moltissimi. L'accordo intercorso tra governo, maggioranza e opposizioni ha permesso, comunque, un iter molto accelerato, con votazioni a raffica, ma senza rallentamenti ostruzionistici. In mattinata aveva concluso la discussione generale il ministro Antonio Maccanico. «Siamo ad una fase di svolta profonda - ha affermato - avere un sistema nuovo delle telecomunicazioni e della televisione significa portare l'Italia al livello degli altri Paesi della Comunità». L'articolazione delle competenze dell'Authority, l'istituzione di un Consiglio degli utenti e una più puntuale definizione della struttura organizzativa dell'Autorità. Il provvedimento manda in soffitta la «vecchia» Mammì. Per giungere al traguardo ha percorso un cammino lungo e travagliato, contrassegnato da aspri scontri politici, da ostruzionismi in commissione durati mesi, prima di Polo e Lega, poi, con più insistenza, della sola Lega, ma anche da una ferma volontà di giungere, infine, attraverso una continua e fitta rete di incontri, ad un accordo che permettesse di dare al Paese questo importante strumento legislativo.

Nedo Canetti

È la ventunesima volta che il governo vi ricorre per salvare un provvedimento

**Voto di fiducia sul decreto sblocca-cantieri Ma poi Polo e Lega fanno mancare il numero legale**

A Montecitorio la votazione per la conversione in legge rinviata ad oggi. Pisanu protesta: un abuso. Mussi: «Non è il modo di fare opposizione». Su 18 leggi oltre 15 mila emendamenti in commissione e poi 9500 in aula. Guerra: è urgente riformare i regolamenti.

ROMA. La Camera ha votato ieri la fiducia al governo che l'aveva chiesta (per la ventunesima volta) al fine di fronteggiare - liquidando un migliaio di emendamenti - l'ennesima manovra ostruzionistica di Polo e Lega volta a far saltare il decreto sblocca-cantieri, di imminente e non reiterabile scadenza, che mette in moto finanziamenti per oltre 22 mila miliardi. Poi a notte il via alle procedure per convertire in legge il decreto: a questo punto - estremo ostruzionismo - Polo e Lega hanno fatto mancare il numero legale e quindi è stato giocoforza rinviare a stamane il voto finale. Ma la vicenda è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso: Fabio Mussi e Mauro Guerra, presidente e vicepresidente dei deputati della Sinistra democratica, hanno denunciato ai giornalisti le devastanti conseguenze dell'ostruzionismo di Polo e Lega che ora per giunta gridano allo scandalo per l'abuso dei voti di fiducia. «Il ricorso alla fiducia non ci fa alcun piacere - ha detto Mussi - ma è risposta inevitabile a chi blocca il Parlamento e gli impedisce di legiferare». Perché «tutto possiamo accettare, ma non la rinuncia al diritto-dovere di discutere e far votare le leggi così violando il mandato programmatico degli elettori».

Speculazioni, atteggiamento intimidatorio?, come ancora ieri ha sostenuto il capogruppo forzista

Beppe Pisanu? La risposta sta in un dossier elaborato dalla Sd che prende a campione diciotto leggi discusse in questo primo anno di legislatura e sulle quali si è esercitato quello che Mussi ha definito «un mix indigesto e ricattatorio di profferte consociative e di pratiche ostruzionistiche». Come? Il sistema è sempre lo stesso. Ogni volta, all'inizio dell'esame di una legge in commissione, si presenta una valanga di emendamenti: sui 327 articoli delle diciotto leggi prese a campione ne sono stati presentati ben 15.318, il 60% firmati dalla Lega, il 40% dal Polo. Sugli emendamenti la profferta di un accordo, ridotta in molti casi alla richiesta dell'accoglimento anche di un solo emendamento, ma capace di stravolgere un intero provvedimento. Al no della maggioranza (o alla richiesta, spesso sostenuta anche dal presidente della Camera, di esercitare un filtro), scatta l'accusa di non voler concedere nulla ed ecco per l'aula una nuova valanga di emendamenti: sulle stesse 18 leggi ne sono stati ripresentati 9.504, il 52% della Lega, il 48% del Polo. (Con il risultato che, pur con le fiducie, in un anno si sono dovute tenere 4.807 votazioni elettroniche - il triplo dell'anno precedente - cui «con umile orgoglio» la Sd rivendica di aver partecipato con una presenza media del 90,33%). Questo delle opposizioni è per Mussi «un atteggiamento

primitivo»: «In una democrazia moderna fare vera opposizione implica molta più fatica e intelligenza politica, magari sfruttando le contraddizioni della maggioranza, comunque cogliendo punti-chiave su cui determinare «un confronto anche aspro ma incisivo e concludente». E invece si è persino imposto il rinvio a dopo le amministrative del varo della «Bassanini-bis» con la grottesca argomentazione che il ministro era candidato a Milano e il voto avrebbe violato la par condicio. O, per citare un altro esempio clamoroso, alla Camera è bloccata con 2.500 emendamenti l'esame della riforma della obiezione di coscienza (in pentola dal '92) da parte degli stessi gruppi, Forza Italia e Lega, che in Senato avevano approvato quella stessa legge!

Da qui la sottolineatura di Mauro Guerra della necessità e dell'urgenza di procedere, in attesa dell'efficacia delle riforme costituzionali, ad incisive riforme regolamentari (lui stesso ne è relatore) che assicurino tempi certi di esame tanto delle proposte di governo e maggioranza quanto di quelle delle opposizioni. «Che oggi - ha sottolineato il vicepresidente dell'Sd - sono quelle che paradossalmente più pagano un prezzo salato degli effetti devastanti del circuito ostruzionismo-fiducia».

Giorgio Frasca Polara

**Napolitano, un premio ad Hannover**

Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano riceverà ad Hannover, il prossimo 19 giugno, il premio «Leibniz-Ring», istituito come riconoscimento ad «una personalità o istituzione che si sia imposta all'attenzione per eminenti contributi o abbia segnato una particolare impronta con l'opera di tutta una vita». Il premio, che è alla sua prima edizione, è stato assegnato dal Consiglio presieduto dal professor Peter Glotz, rettore dell'università di Ehrfurt. Nella motivazione si legge: «Napolitano ha dato un importante contributo all'integrazione del suo paese dell'Unione Europea e all'integrazione del suo partito nella democrazia parlamentare... Egli si è impegnato in modo sistematico e flessibile... e con successo...».

**Bassanini e la burocrazia: «Serve tempo»**

Quarantotto ore dopo l'entrata in vigore delle nuove norme sullo snellimento delle procedure amministrative, lettera, con riflessioni, del ministro Bassanini sulla «rivoluzione» della pubblica amministrazione. «...Si tratta di un pacchetto di provvedimenti che eviterà ai cittadini di passare molti giorni dell'anno in fila agli sportelli... Non so se, come hanno scritto alcuni commentatori, si tratta di una "rivoluzione". Di sicuro è uno sforzo serio di ammodernamento... È però evidente che per verificare gli effetti della legge occorre un sia pur breve periodo di rodaggio... Alcuni quotidiani hanno ritenuto di dover sperimentare agli sportelli e sono rimasti delusi: forse è meglio verificare tra un mese...».

A Milano

**Fatta la giunta ma non è finita**

MILANO. Milano adesso ha la sua giunta comunale. Forza Italia può dirsi contenta perché sono tanti, nove, gli assessori della sua «area». A Berlusconi sono però sfuggite posizioni importanti. Per questo probabilmente la trattativa è andata anche oltre l'ultimo minuto. La conferenza stampa che era stata convocata per l'annuncio ufficiale a mezzogiorno e mezzo è poi cominciata quando mancava un quarto d'ora alle due, con le scuse del vecchio De Carolis, che era candidato a capeggiare il gruppo di Forza Italia ma che dovrà invece sedere sulla poltrona di presidente del consiglio comunale. Il sindaco Albertini ha letto una nota della giunta spiegando che la squadra è completa ma che ha voluto tenere per sé l'interim al personale. La nomina avverrà contestualmente con quella per il city manager. Intanto provvederà a ricordare il comune è una azienda e lui le aziende le sa gestire. Ha concluso ricordando di aver incontrato quaranta candidati e di aver operato con l'autonomia che la legge gli riconosce «seguendo criteri professionali».

In realtà alla fine della trattativa si è arrivati seguendo le vecchie strade, appena rinviate dalla presenza di qualche tecnico e di un'ex cantante di Forza Italia, Ombretta Colli, vice presidente della commissione affari sociali a Strasburgo, che si occuperà appunto di servizi sociali. C'è persino un ex comunista, un ex segretario comunista della Casa della Cultura, Sergio Scalpelli, riciclato da Berlusconi, per ultimo amministratore unico del Foglio di Giuliano Ferrara, per giorni e giorni candidato alla Cultura e finito allo Sport. L'ex missino De Corato farà, come s'era detto appena conosciuti gli exit poll, il vice-sindaco e insieme per l'assessore ai lavori pubblici, mentre Maurizio Lupi, ciellino fidatissimo di Formigoni, che sembrava messo in disparte, s'occuperà dello «sviluppo del territorio», una volta si diceva urbanistica. Non ci sarà Stefano Zecchi, il filosofo del Costanzo show che An avrebbe voluto alla Cultura, che toccherà a Salvatore Carruba, un tecnico, ex direttore del Sole 24 ore, anche lui vicinante Forza Italia. Con autentica competenza Albertini, che prometteva dai manifesti sicurezza nelle strade, ha scelto per l'assessorato a periferie, decentramento e sicurezza un poliziotto, Dino Finolli, per diciannove anni dirigente della Digos milanese, prima di essere trasferito alla Polizia dell'aria. Direttamente dalla chimica e questa volta per An approda a Palazzo Marino Giorgio Porta, un po' in ombra forse negli ultimi anni, ma era stato amministratore delegato della Montedison (ai tempi di Schimberni) e dell'Enichem. Dovrà occuparsi di privatizzazioni, dovrà insomma gestire sopravvivenza e futuro di aziende come la Sea, la MM, l'Amsa (raccolta e riciclaggio rifiuti).

Concludiamo l'elenco: Antonio Verro (Fl) al demanio, Domenico Zampaglione (tecnico per Fl) all'ambiente, Norberto Achille (tecnico per Fl) ai trasporti, Luigi Casero (Fl) al bilancio, Pierfrancesco Gamba (An) al commercio, Serena Manzin (An) al turismo, Giovanni Testori (CCD) all'educazione, Giancarlo Martella (tecnico per Fl) ai servizi civici.

**P**erché per uno stato laico tutte le religioni dovrebbero avere pari diritti, senza discriminazioni e senza posizioni di privilegio. E le Chiese Valdesi e Metodiste hanno fatto della tolleranza, della convivenza tra etnie, fedi e culture diverse un principio per il quale vale la pena vivere e lavorare. Do l'otto per mille del reddito IRPEF alla Chiesa Valdese perché so che verrà investito in ospedali,

**DO L'OTTO PER MILLE ALLA CHIESA VALDESE PERCHÉ LA RELIGIONE NON PUÒ ESSERE DI STATO.**

scuole, case per anziani, in attività e centri culturali e non in chiese e spese di culto. Perché voglio combattere la fame e la miseria in Italia e nel terzo mondo con interventi mirati e concreti, senza colonizzare o fare proseliti, ma sviluppando e investendo nelle risorse umane locali. Do l'otto per mille alla Chiesa Valdese perché in uno stato laico e moderno è giusto dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio.



CHIUNQUE VOGLIA CONOSCERE MEGLIO O AVERE INFORMAZIONI PIU' DETTAGLIATE PUO' SCRIVERE O TELEFONARCI. SAREMO FELICI DI RISPONDERVI.